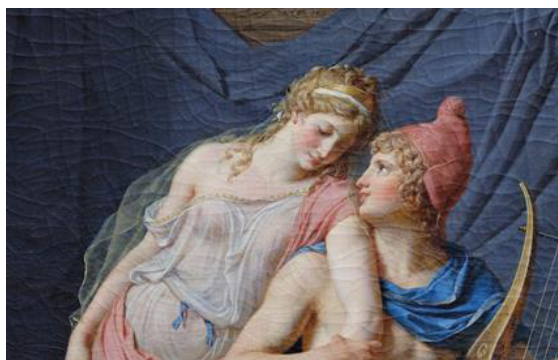




SOTERA FORNARO

Emozione



Sotera Fornaro

Sotera Fornaro è professoressa ordinaria di Lingua e Letteratura greca all'Università della Campania. Dopo il dottorato in Filologia classica (Università di Bari) e in Scienze storiche (Università di San Marino), ha studiato e insegnato a Heidelberg, Basel, Freiburg, Berlin, Lüneburg e Sassari.

È stata borsista DAAD e della Alexander von Humboldt Stiftung. I suoi argomenti di ricerca spaziano dalla letteratura greca (da Omero all'età imperiale) alla storia degli studi classici, alla ricezione della mitologia classica, e in particolare del mito di Antigone, alla letteratura tedesca e contemporanea.

Ha fondato le riviste open access «Archivi delle emozioni» e «Visioni del tragico. La tragedia sulla scena del XXI secolo». È nella redazione di molte altre riviste e collane scientifiche internazionali. Ha scritto due romanzi.

Una periegesi delle emozioni in Omero

Recensione al libro di Sotera Fornaro, *Emozione*, Inschibboleth Edizioni, Roma, 2026

Sotera Fornaro ha scritto un libro bellissimo. Dato alle stampe di recente, si intitola *Emozione* (Inschibboleth Edizioni, Roma, 2026). È un viaggio sulle emozioni, tra le emozioni e nelle emozioni, così come vengono concepite e narrate nella poesia epica omerica.



Enrico Crivellato

È uno scritto rigoroso, composto da una filologa che ha speso una vita nello studio e nella riflessione sulle parole e le espressioni omeriche, ma accessibile a tutti i cultori della Grecità e agli appassionati di passioni. Il testo appare suddiviso in due parti. Nella prima, si affronta il tema di come la vita emozionale venisse rappresentata e formulata ai tempi dell'epica, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Nella seconda, viene immaginato come i rapsodi predisponessero la rappresentazione quasi-teatrale che dovevano inscenare e recitassero, mimando i vari passaggi e modulando la voce, forse talora anche piangendo, gli infiniti momenti costitutivi dei canti epici.

Continua a pagina seguente ↓

INDICE

- I. *Studiare le emozioni* – Cosa è un'emozione (e la barca di Caronte) / Emozione e movimento / Il potere delle emozioni
- II. *Narrare le emozioni* – A partire da Omero / Corpo e mente nell'*Iliade* e nell'*Odissea* / Emozioni e inizio dell'*Iliade* / Emozioni nel proemio dell'*Odissea* / Il cane di Odisseo / Metapoesia emotiva
- III. *Le emozioni di Elena* – Elena tra il talamo e le mura / Epifania come emozione / Elena, Andromaca, Cassandra, Teti
- IV. *Desiderio* – Tessere, ricordare, aspettare / Un desiderio dolce / Elena guarda la propria nostalgia / Il volto di una dea / Un dolore infinito nel cuore / L'ira, ancora / Posture del corpo, movimenti ed emozioni
- V. *Nostalgia* – Nostalgia e memoria / La scelta di Achille / La disciplina delle emozioni e la nostalgia / Elena, Odisseo, Calipso e la nostalgia / I sentimenti esistenziali di Elena / Posture, movimenti, stati dell'essere / Saffo ed Elena
- VI. *Contagi emotivi* – Catarsi ed esperienza estetica / Elementi performativi ed emotivi all'inizio dell'*Iliade* / Crise, il primo personaggio / Da che parte sta il pubblico? / Il poeta, Crise, Achille / Ione e la performance / Manipolare le emozioni / Teoclimeno e Ione

Fonti e percorsi



Incontro tra Ettore e Andromaca. Pittura vascolare apula a figure rosse, 370-360 a.C.

È un mondo assai lontano da noi quello di Omero, qualsiasi cosa questo nome voglia significare da un punto di vista storico e letterario. Lontano nel tempo e nel modo di interpretare la vita, l'uomo, i valori dell'esistenza, i sentimenti e più in generale la dimensione psichica dell'essere umano. L'idea dell'io interiore veniva immaginata e spiegata in modo diverso rispetto ad oggi, apparentemente frammentata in molteplici componenti, ognuna delle quali esprimeva singoli aspetti della sfera psicologica. In un'epoca in cui non esisteva nemmeno il concetto moderno di psiche. Omero non conosce un termine che designi l'anima o la mente. Si è pensato ad una sorta di primitivismo omerico. Eppure, anche in questo, egli si rivela piuttosto un maestro di finezze e capacità espressive senza pari. E Fornaro ci conduce, con mano sicura e felice, tra le mille vicissitudini interiori che hanno segnato i momenti cruciali dell'esistenza dei personaggi, protagonisti delle vicende narrate nei due grandi poemi.

L'*Iliade* e l'*Odissea* sono due opere molto diverse. E lo sono, così spiega l'Autrice, anche dal punto di vista della rappresentazione delle emozioni, degli stati d'animo, dei desideri, dei sentimenti che guidano e condizionano l'azione delle figure che popolano le pagine e le vicende narrate nei due poemi. Nell'*Odissea*, il protagonista riflette con se stesso e parla al proprio cuore, esortandolo ad acquietarsi e pazientare, in un continuo incessante dialogare e interloquire interiore. Nell'*Iliade*, i vari personaggi interagiscono con un io riflesso che viene immaginato come un'epifania divina. Nel violentissimo alterco che contrappone Achille ad Agamennone narrato nel primo libro dell'*Iliade*, il primo sguaina la spada al colmo del proprio rancore e sta per uccidere il capo supremo quando viene letteralmente trattenuto per i capelli da

Atena, invisibile a tutti ma non a lui, che lo invita a calmarsi e a riporre l'arma. Il portato di un atto autonomo di valutazione interiore e di riflessività soggettiva viene spiegato come frutto di una mediazione divina. Achille arresta la propria veemenza ed esce di scena.

E così veniamo condotti tra mille episodi e personaggi, in un percorso che si snoda lungo vicende complesse e sovente dolenti, indagate e approfondite dall'Autrice in modo assai suggestivo. Andromaca e le ancelle che piangono presaghe la morte di Ettore mentre egli è ancora in vita. Andromaca che si getta alle mura spinta da un devastante presagio. Elena che sente la nostalgia del marito Menelao, della figlia, dei genitori, degli amici lontani, tutti a suo tempo da lei abbandonati per un impulso incoercibile dell'anima frutto dei sortilegi di Afrodite, ma è costretta dalla stessa dea a rimanere a Troia, estranea al luogo e alle persone fuorché a Priamo ed Ettore, e a concedersi all'amante Paride, lei che nel profondo del cuore lo disprezza.



Odisseo e Circe. Da Tebe, V secolo a.C.

Odisseo, altro campione della nostalgia, che pur tra le braccia di donne bellissime, la ninfa Calipso e la maga Circe, sente acuta la mancanza del profumo di Penelope, la propria moglie che lo attende fedele. Eppure il tempo è trascorso inesorabile, Odisseo lo sa, e Penelope, la giovane donna, la sposa, la madre dell'unico amatissimo figlio, cui egli si era unito in matrimonio, doveva essere invecchiata e qualche ruga doveva pur essere comparsa sul suo volto luminoso. Ma è di lei che Odisseo sente lo straziante bisogno, di lei e della vendetta sui Proci che si sono insediati nella sua casa, hanno sperperato le sue ricchezze e insidiato la sua donna. E Odisseo piange. È impressionante constatare quanto pianga quest'uomo fortissimo e valoroso. Quanto piangano gli eroi omerici, da Achille a Priamo. Con quanta

solitudine debbano costoro fare i conti. Vicende e sentimenti umanissimi, come si vede, di estrema attualità, che Sotera Fornaro tocca con grazia e allestisce davanti ai nostri occhi ammaliati come fosse un antico abilissimo rapsodo.

La seconda parte del libro immagina come dovesse svolgersi la rappresentazione del rapsodo. Non una mera recitazione, spiega la Studiosa, ma qualcosa di molto più complesso. Un riproporre gli eventi, farli risorgere, suscitare emozioni, coinvolgere il pubblico, commuoverlo, indignarlo, impaurirlo, divertirlo. Il rapsodo doveva instillare nell'auditorio il demone della vicenda narrata. Come certa musica non va ascoltata ma vissuta, così il rapsodo doveva far rivivere davanti allo sguardo stregato dei presenti la *mênis* di Achille, lo strazio di Priamo, il dolore del *nóstos* in Odisseo. Comprendiamo così quanto sia per molti versi lontana dal vero la nostra conoscenza dei testi omerici.

Concepiti non per essere letti nel silenzio dello studio ma per essere declamati con accento variato e accompagnati da una complessa gestualità. In mezzo ad altra gente, che forse interveniva, esclamava, rumoreggiava, inorridiva. Un'esperienza psicologica collettiva che oggi noi possiamo solo immaginare. Lontanissima tuttavia dal modo solipsistico e analitico in cui i moderni si accostano a questi antichi testi. Un modo emotivo, emozio-



Elena e Paride. Cratere a campana apulo a figure rosse (Taranto?), 380-370 a.C.

nale. Ci appare d'improvviso la straordinaria grandezza dei due poemi. Il miracolo di una letteratura, quella occidentale, che non principia con stentati tentativi, ma fin da subito con due insuperabili capolavori. Dei due poemi l'*Iliade* è il più antico. Inizia con una parola tragica: *mênis*. Significa, ira, rabbia, collera, reazione violenta. Sottintende odio, rancore implacabile, aggressività mal temperata. Così comincia la letteratura dell'Occidente. Forse un presagio?

Grazie Professoressa Fornaro



Odisseo e Polifemo. Anfora funeraria proto-attica, Eleusi, circa 651 a.C.